Zeitschrift: L'educatore della Svizzera italiana : giornale pubblicato per cura della Società degli amici dell'educazione del popolo

Band: 38 (1896)

Heft: 19

Heft

Nutzungsbedingungen

Die ETH-Bibliothek ist die Anbieterin der digitalisierten Zeitschriften auf E-Periodica. Sie besitzt keine Urheberrechte an den Zeitschriften und ist nicht verantwortlich für deren Inhalte. Die Rechte liegen in der Regel bei den Herausgebern beziehungsweise den externen Rechteinhabern. Das Veröffentlichen von Bildern in Print- und Online-Publikationen sowie auf Social Media-Kanälen oder Webseiten ist nur mit vorheriger Genehmigung der Rechteinhaber erlaubt. Mehr erfahren

Conditions d'utilisation

L'ETH Library est le fournisseur des revues numérisées. Elle ne détient aucun droit d'auteur sur les revues et n'est pas responsable de leur contenu. En règle générale, les droits sont détenus par les éditeurs ou les détenteurs de droits externes. La reproduction d'images dans des publications imprimées ou en ligne ainsi que sur des canaux de médias sociaux ou des sites web n'est autorisée qu'avec l'accord préalable des détenteurs des droits. En savoir plus

Terms of use

The ETH Library is the provider of the digitised journals. It does not own any copyrights to the journals and is not responsible for their content. The rights usually lie with the publishers or the external rights holders. Publishing images in print and online publications, as well as on social media channels or websites, is only permitted with the prior consent of the rights holders. Find out more

Download PDF: 13.07.2025

ETH-Bibliothek Zürich, E-Periodica, https://www.e-periodica.ch

Anno XXXVIII. 15 Ottobre 1896. N. 19.

L'EDUCATORE

DELLA

SVIZZERA ITALIANA

PUBBLICAZIONE

DELLA SOCIETÀ DEGLI AMICI DELL'EDUCAZIONE DEL POPOLO

E D'UTILITÀ PUBBLICA.

SOMMARIO: Infanzia disgraziata — Il mendicante e il suo cane — Della disciplina — Il Ragno (poesia) — Varietà: *Un' isola fortunata* — Cronaca: *Esami delle reclute ticinesi; Per i fanciulli deboli d' intelletto; L' istruzione superiore agli Stati Uniti* — Nomine scolastiche — Bibliografia — Doni alla Libreria Patria in Lugano.

INFANZIA DISGRAZIATA

È uscito, non ha guari a Parigi, un notevole opuscolo, intitolato *Enfance malheureuse*, che noi riproduciamo dal *Corriere della Sera*, trattandosi d' una questione all' ordine del giorno.

Autore del libro è il signor Paolo Strauss, consigliere municipale di Parigi, che siede fra i più ragionevoli del Consiglio. Per gli studi fatti e la pratica delle cose dell'Assistenza pubblica, lo Strauss conosce e fondo le miserie parigine e le istituzioni della capitale destinate ad alleviarle, quindi gode molta autorità nella materia, e il suo libro merita di essere letto da coloro che s' interessano di beneficenza pubblica.

Intendiamoci bene, prima di proseguire. Il nostro autore non è un socialista, non è di quelli che vorrebbero mettere il mondo sossopra, per trovare la panacea che guarisce tutti i mali della società. È piuttosto un indipendente, un generoso, che non si perde nella ricerca delle cause ipotetiche di certe disgrazie, ma si affretta a trovar modo di sollevare gl' infelici che ne sono colpiti.

La pratica giornaliera dell' edile, unita alla generosità del filantropo, ha generato questo libro, in cui l'autore raccoglie con precisione i fatti desunti da numerose statistiche consultate, poscia, sopra quei documenti stabilisce le sue conclusioni, in forma semplice, senza fioriture di stile, mettendo in luce il pensiero dominante del libro:

« Per essere conservato e veramente preservato, il bambino povero, naturale o legittimo, deve essere protetto *avanti, durante* e *dopo* la nascita. In qualunque modo si esplichi, sia per mezzo della beneficenza pubblica, o della carità privata, detta protezione chiaroveggente, è uno degli obblighi più imperiosi e più sacri della patria ».

L' autore principia citando le quotidiane geremiadi degli statisti francesi circa lo spopolamento della Francia, in confronto alla fecondità germanica, che assicura all'Impero un reclutamento quasi doppio di quello della Repubblica. E ciò per mostrare l' anomalia bizzarra di questi buoni *chauvins*, i quali vorrebbero che « la nazione » avesse numerosi figli per mandarli a battersi, ma nulla fanno per ingrossare le cifre delle nascite, perchè hanno orrore del frazionamento delle sostanze.

In certe regioni della Francia, la natività è elevata, perchè l'operaio rurale non può assolutamente vivere celibe. Nel Cantone di Fouesnant nel Finistère, il giovane congedato dal servizio militare o marittimo, è considerato come un intruso nella casa paterna. Egli prende in affitto, a vil prezzo e per lunga durata, un pezzo di landa, si marita e aumenta la famiglia, a misura che il suolo è da lui coltivato e fertilizzato. In detto Cantone 100 donne maritate dànno annualmente 45 nascite.

Il comune di Fort-Mardyck, presso Dunkerque accorda in *usufrutto*, ad ogni famiglia novella, 22 are, più un pezzo di spiaggia per la pesca colle reti I terreni dati ad usufrutto, o in affitto sono inalienabili, indivisibili, e insequestrabili; l' usciere deve starne lontano. Colà la natalità elevasi a 43 per 1000 e sopra questi 43 nati 33 arrivano ai 20 anni.

*
* *

Sgraziatamente non è possibile modellare d' un tratto un gran paese, sopra uno de' suoi cantoni, o sopra qualche comune privilegiato. La questione, del resto, esce dal campo prefissosi dall'autore,

che mira sopratutto al miglioramento della condizione della madre e del neonato.

Uno dei primi miglioramenti consiste nel mitigare le leggi e i costumi riguardo alla situazione tanto delicata delle madri, diremo così, illegittime, o delle donne maritate, costrette dalla povertà o da altre circostanze ad abbandonare le rispettive creature. Salvare dalla morte e dall'infortunio il maggior numero possibile di questi piccoli esseri, è un còmpito degno di ogni paese civile e bene ordinato.

Per maggior sicurezza bisogna cominciare a interessarsi del nascituro prima che veda la luce, perchè il martirio di certe disgraziate che offesero le leggi e consuetudini mondane è talvoltà così atroce, che le conseguenze non mancano di farsi sentire sull'essere innocente che sta per nascere.

Dopo la nascita, è necessario ottenere per la madre un periodo di convalescenza più lungo dei 10 giorni generalmente concessi da questi ospedali. La poveretta, prima di ritornare al lavoro e alla penosa lotta per la vita, ha bisogno di riposo e di un cibo atto a riparare le sue forze.

A Parigi c'è l'asilo Ledru-Rollin, destinato a « terminare la guarigione delle madri ». Ma questa bella istituzione è insufficiente riguardo al numero delle madri che richiedono la sua assistenza.

La carità privata supplisce come può alla deficienza; molto bene venne fatto a povere madri, molte delle quali, che non poterono mai riposarsi più di otto giorni dopo aver dato alla luce un figlio, si sentono trasportate dalla gioia, pensando alle quattro lunghe settimane di vacanza, col salario integralmente pagato.

Gli effetti di certe misure umanitarie sono veramente grandi. A Dornach, nell'Alsazia, un padrone di fabbrica, sinceramente desioso di fare del bene, accorda alle sue operaie — e anche alle non maritate — sei intere settimane di congedo dopo ogni parto, col salario pagato integralmente come se lavorassero, alla sola condizione di avere gran cura dei neonati. Ed ecco che invece di 40 bambini morti sopra 100, se ne hanno soltanto 25

Certo è però che anche nel fare il bene bisogna agire con molto giudizio. È da ripudiarsi la massima egoistica di certa gente, che non vuole soccorrere un misero, perchè certi falsi miseri furono soccorsi a torto. Ma è pur troppo vero che l'inganno si caccia dappertutto e anche fra le file dei veri disgraziati.

Parecchi autori hanno svelato l'industria di certi malfattori, di megere sospette, il cui mestiere consiste nel simulare la povertà, la malattia, le infermità, lo stato interessante, la maternità, per sfruttare la carità pubblica e privata.

Parigi è infestata da questi poveri di professione, mendicanti per mestiere. L'Assistenza verificò il caso di una donna, la quale durante sei mesi di simulata povertà, ricevette in quantità da essa e da benefattori privati, molta biancheria, abiti, provvigioni d'ogni sorta e danaro, mentre il marito continuava a lavorare, guadagnandosi buonissime giornate.

Un altro caso: Una giovane madre sgravatasi alla *Maternitè*, sollecitava un soccorso, per non trovarsi, diceva, sul lastrico, uscendo dallo spedale. Dall'inchiesta fatta risultò che i suoi genitori possedevano una discreta sostanza. La giovane donna aveva agito dietro consiglio della nonna, che le aveva detto: — « Fa come le altre, domanda un sussidio all'Assistenza; se te lo dànno tanto meglio, altrimenti pazienza. »

Malgrado simili esempi scoraggianti, il signor Strauss che parla di certa scienza, essendo uno dei delegati o commissarî del Consiglio municipale di Parigi, presso l'Assistenza pubblica, ci assicura che la situazione della grande maggioranza delle madri legittime o meno, che hanno bisogno di soccorsi e di cure, è degna della più grande pietà.

Egli pensa altresì, con Giulio Simón e tanti altri, che la salvezza del neonato è un dovere per l'umanità, dovere del cuore e dovere sociale, impulsione irresistibile che la morale anche la più austera non potrebbe condannare. Di tale opinione era pure Alessandro Dumas, che scriveva allo Strauss:

« Avete pienamente ragione. Il soccorso preventivo è indispensabile, benchè da taluni sia condannato come un premio offerto alla cattiva condotta. Bisogna che tutti coloro che vogliono vivere, nascano; che tutti quelli che nascono, vivano, salvo gli accidenti a cui è esposto ogni mortale. »

IL MENDICANTE E IL SUO CANE

Jacopo era un povero vecchio, decrepito e curvo della persona, che camminava zoppicando appoggiato al suo bastoncello. Il più spesso andava a piedi scalzi, senza badare più che tanto alle spine e ai sassi delle vie, vestito dei medesimi abiti, sì d' inverno che d'estate, che gli cadevano di dosso a sbrendoli. Un cappello a larghe tese proteggeva dalla pioggia e dal sole la sua testa dondolante d' idolo chinese, i cui occhi fissi, senza espressione, mandavano una luce fioca sulla faccia cincischiata di luride cicatrici.

Nessuno nutriva per lui affezione; ed egli, alla sua volta, non ne aveva per altri che pel suo cane, un brutto can barbone rognoso, spelato, che faceva schifo a vederlo. Nel paese si aveva paura di lui, siccome quello che era tenuto in conto d' uno stregone, se non di peggio. Più d' un affittajuolo, nel ritornare dal mercato sul cadere della notte, l' aveva veduto errare qua e là nei campi adjacenti alla via, con un' andatura sospetta, con un fare di chi avesse commercio cogli spiriti. Ciò non di meno veniva tollerato a motivo che non faceva del male a nessuno, quantunque i monelli del suo villaggio e dei villaggi circonvicini lo facessero segno a scherzi ed insolenze d' ogni genere.

Grazie alla pietà superstiziosa che inspirava generalmente, gli era dato di poter vivere di elemosina, e di avere un bugigattolo dove poter ricoverarsi di notte. Un pezzo di pane, solo gli bastava per sfamarsi; nessuno l'aveva mai udito lagnarsi della sua miseria, benchè in altri tempi avesse vissuto nell' agiatezza. Infatti, molti anni addietro era tenuto per il più abile falegname della contrada. Nessuno meglio di lui fabbricava dei mobili con maggiore eleganza e precisione.

In quel tempo, la casa che egli abitava in alto del villaggio era comoda e bella. Lunghesso la bianca facciata un ceppo rigoglioso di vite correva, incorniciava le finestre di larghi pampini; nell' interno dell' abitazione la nettezza, la disposizione del mobilio fatto di sua stessa mano, rallegravano la vista. Di fuori, dirimpetto alla stalla, dove due vacche lattajuole ruminavano un fieno grasso ed abbon-

dante, grugniva nel suo porcile un majale, e nel cortile razzolava un buon numero di polli.

Tutta la giornata, l' opificio risuonava di colpi di martello e di stridore di seghe a cui si associavano allegre canzoni. I due figli di Jacopo lavoravano con lui e dal mattino alla sera il lavoro era assiduo, costante, mentre sua moglie si dava attorno per la casa, a rimetterla in assetto, a preparare i pasti, a governare la biancheria, o a farne il bucato. In paese Jacopo era invidiato da tutti, siccome colui che viveva nell'agiatezza, ed era così contento della sua sorte, che non desiderava di meglio.

Se non che la sventura venne a rovesciarsi imprevedutamente su quella buona e laboriosa famiglia. Il maggiore dei figliuoli, che era andato alla guerra, rimase ucciso in battaglia, senza aver neanche potuto prima dar nuova de' fatti suoi; il secondogenito e la madre poco tempo dopo furono vittime di un' epidemia che desolò il paese; in guisa che, a cinquant' anni, dopo una vita di continuo lavoro e di domestica felicità, Jacopo rimase solo soletto al mondo, trafitto il cuore di dispiaceri, annientato sotto il peso di tanti mali.

Allora, per distrarsi, come spesso avviene, egli si diede allo sbevazzare, passando le intere giornate qua e là da un' osteria all'altra. Così quell' uomo, così sobrio, attivo ed ordinato, che non entrava in uno spaccio di vini se non qualche giorno di festa, avea fatto luogo di sua dimora la taverna, dove bazzicavano gli oziosi e la gente di peggior affare, uscendone soltanto a notte tarda ubbriaco fradicio. Tanto che una sera, che aveva alzato il gomito anche più del solito, scivolatogli un piede, cadde dall' alto d' uno scoglio della costa del mare in un luogo che si chiama la *Buca del Diavolo*. Alcuni pescatori lo trovarono quivi, rovescio sul dorso, che non dava più segno di vita, il volto sanguinante di ferite fattesi nella caduta. Tuttavia non ne morì, ma durò lunga pezza a riaversi. Il suo patrimonio, già gravemente assottigliato, ne andò in conseguenza consumato del tutto; e quando egli potè uscire dal letto, si ritrovò ridotto al verde. Non più vacche nella stalla, non majali nel porcile, non polli nel cortile. I debiti incontrati coi medici e i farmacisti avevano tutto divorato. Anche la voglia di rimettersi al lavoro gli era venuta meno. Non parlava più con anima vivente; passava delle ore intiere sovra un' eminenza della spiaggia, immobile cogli occhi fissi a guardare la marea montante ingolfarsi nella *Buca del Diavolo*.

Egli fu in quel luogo che s'incontrò nel suo can barbone. un cane smarrito che erasi lasciato sorprendere dal mare sur un banco di sabbia, dove stava sonnecchiando. Già le onde circondavano la povera bestia, già in procinto di esserne travolta, quando Jacopo si gettò risolutamente nelle acque, malgrado il pericolo d'esserne trascinato via egli stesso, e potè salvarla.

D'allora in poi, padrone e cane non si videro più scompagnati. Da quindici anni vivevano a fianco l'uno dell'altro, come due intimi amici. Dovunque Jacopo capitasse, si era sicuri di vedere il dorso arricciato e la testa intelligente di Poveretto, nome che gli aveva imposto; e in sulle prime il pelo nero del cane, le gialle pupille de' suoi occhi, non meno che la sua origine misteriosa di animale vomitato fuori dal mare, avevano molto contribuito a dare a Jacopo la cattiva nomea di stregone. Ma, siccome, in fin dei conti, erano entrambi affatto inoffensivi, e nessun accidente, incendio di messi, malattia di bestie bovine, fuga di api, aveva segnalato il loro passaggio, erasi finito per abituarsi con loro, a riceverli nei poderi senza troppa ripugnanza.

E veramente faceva piacere il vedere la dimestichezza fra quei due esseri. Pareva che parlassero il medesimo linguaggio, tanto si capivano reciprocamente ai minimi cenni; dividevano anzi da buoni fratelli la medesima scodella di latte, il medesimo tozzo di pane, il medesimo giaciglio di fieno, o di paglia. Intanto erano invecchiati così che a stento potevano andar girovagando, come erano soliti di fare, in cerca di elemosina da questa a quella porta.

Quando, una mattina di ottobre, dopo aver girovagato per alcune ore, com'era solito di fare, sostò sull'alto della spiaggia a ripigliar fiato. Il cielo era perfettamente sereno; il mare tranquillo; le onde ritiratesi sulla sabbia della riva non davano che un lieve mormorio, quasi impercettibile.

Il nostro mendicante, con paterna sollecitudine, stava sbriciolando tra le dita un frusto di pan nero destinato a Poveretto, i cui rari denti mal potevano masticare; ma il cane, rivolgendo la testa indietro, rifiutò la sua porzione di pasto. Anzi pareva inquieto; i suoi occhi lagrimosi s'aprivano e si richiudevano convulsamente sotto la tiepida carezza del sole d'autunno; una bava sanguinolenta gli scorreva ai due angoli delle labbra; respirava affannosamente, a rantoli frequenti. Jacopo a tal vista si fece pensoso e triste; che aveva

dunque il cane di non voler mangiare, mentre di ordinario era di buon appetito?

Allora Jacopo si raccolse il cane fra le braccia, cullandolo come se fosse stato un bambino e prodigandogli carezze infinite. Se non che il cane, in luogo di riaversi, fu assalito ad un tratto da un tremito convulso e spirò fra le braccia del suo amoroso padrone.

Rimase Jacopo buona pezza seduto in quel luogo; quella immobilità insolita non gli faceva gran fatto stupore; ma la morte non destava in lui alcuna idea precisa. Non fu che levandosi per partire, allor che vide la testa del cane cadere inerte da una banda che ebbe coscienza della realtà.

Subitamente provò la sensazione d'un dolore atroce, nella quale si riassumevano ad un tratto, accresciuti e ravvivati, tutti i dolori già sofferti. Si ricordò di sua moglie e de' suoi figli estinti; gli parea di perderli una seconda volta nel solo amico che gli era rimasto, il cane. Come in quelle luttuose circostanze, si mise a singhiozzare disperatamente; rivedeva, in una visione intensa, il seppellimento de' suoi cari in mezzo al corteo funebre che ne accompagnava i cadaveri al cimitero.

Qui la catena delle memorie si spezzava di nuovo. Non aveva coscienza nè del tempo passato, nè della sua miserabile situazione.

In quella un moscone che venne a posarsi sul muso del cane, lo fece rientrare in sè. Si erano seppelliti gli altri; bisogna ben seppellire anche la povera bestia. Seppellirla? dove? Dopo aver fatto un po' di riflessione, Jacopo avvicinossi al cadavere già irrigidito, quasi che volesse domandargli consiglio. Per effetto d'un'ultima convulsione, la testa del cane erasi voltata verso il mare dalla parte della *Buca del Diavolo*. Egli interpretò questo fatto per la suprema volontà dell'amico suo, e caricatosi il cane sulle spalle, discese, a passi vacillanti, il sentiero che conduceva alla spiaggia. Ivi sotto l'arcata d'uno scoglio, scavò nella sabbia una fossa profonda dove depose il cane, avvolto, come in un sud rio, nel suo vecchio e sdruscito soprabito grigio.

Ciò fatto, prima di ricoprire il corpo d'uno strato fresco di erbe, sotto il quale avrebbe potuto riposare più agiatamente, si pose a guardare il mare.

Già la marea saliva e l'acqua raggiungeva quella tratta di scogli, che formava una diga momentanea, donde si precipiterebbe tantosto, come una valanga, nella *Buca del Diavolo*. Aveva appena appena

il tempo di fuggire, se non voleva essere trascinato dai flutti e infranto contro gli scogli. Ma non era il fuggire lo stesso per lui che lasciare in balia dell'acque il compagno della sua vita, il fedele suo amico? Perchè era morto, non era questa una ragione l'abbandonarlo colà in pascolo ai mostri marini. Tutto, eccetto questo.

E con molta precauzione, Jacopo sollevò il muso del cane, vi impresse un bacio con una stretta al cuore, poi risolutamente andò a sdrajarsi tra due massi di granito sbarrando con tutta la lunghezza della sua persona l'apertura della *Buca del Diavolo*. Voleva vedere se il mare osasse di entrarvi.

Ma non andò guari che un'ondata gigantesca e spumante sorpassò lo schermo della scogliera e inghiottì quello sciagurato, vittima della sua affezione per la povera bestia. *x.*

DELLA DISCIPLINA

La disciplina savia e profittevole è quella che educa a grande studio e coltiva tutte le facoltà dell'uomo, valendosi del bene per risecare il male, e medicando la natura, secondo il dettato e l'uso ippocratico, colla natura medesima.

E siccome i pericoli del mondo e gli abusi dell'incivilimento sono molti, gravi e oppongono altrettanti ostacoli alla durevolezza degli abiti salutari impressi dalla disciplina, l'opera di questa dee mirare principalmente a premunire i giovani contro tali rischi; e il miglior preservativo consiste nell'acuire e fortificare le facoltà naturali dell'animo; cioè in prima la ragione e l'arbitrio, e poi, subordinatamente a queste due facoltà, principî l'affetto e l'immaginativa. Nel vigore e nel concerto ben armonizzato di tali potenze sta il rimedio più efficace che soccorra naturalmente all'irreligione e alla scostumatezza, che sono i due principali scogli, a cui suol rompere chi comincia il corso della civile navigazione; i quali nascono entrambi da inesperienza e debolezza, l'uno di mente, l'altro di volontà. Conciossiachè la miscredenza dei più non è tanto fondata sulle ragioni, quanto sull'imperio della moda, dell'opinione, dell'esempio, quanto sugli spiriti e sugli andazzi di un secolo, che dubita del vero, meno assai per malizia di ingegno o per corruttela di cuore, che per imperizia di chi glielo insegna, senza svolgerlo in modo consentaneo all'età presente. Simil-

mente i primi passi al mal costume sogliono essere l'effetto della condiscendenza e della imitazione, anzichè della cupidità, non difficili a domarsi nei loro principî, innanzi che al pendìo di natura si aggiunga lo sdrucciolo e il peso assai più forte della consuetudine. Dunque per afforzare l'animo del giovane contro tali pericoli, bisogna avvalorare la sua volontà, abituarlo a confidar prima in Dio e poi in se medesimo, a conoscere ed apprezzare convenevolmente le proprie forze, ad anteporre il proprio parere ragionevole ai capricci della moltitudine, a essere inflessibile nelle risoluzioni prese con matura considerazione, e sovrattutto a non degnare l'arbitrio umano di quell'ossequio che a Dio soltanto e alle sue leggi si debbe. V. Gioberti.

IL RAGNO

De la mia cameretta alla finestra
Talor vaghezza d'osservar mi chiama
Con qual l'industre Ragno arte maestra
Tessendo va la serica sua trama.

Ad una doccia de l'avverso tetto
Del suo viscido filo un capo appende;
Si cala giù fino al poggiuol soggetto,
V'appicca l'altro capo e ratto ascende.

Molte fiate così l'opra ripete
Di su, di giù, di quà, di là l'astuto
Fabro, fintanto che de la sua rete
Le concentriche fila abbia tessuto.

Nel bel mezzo di queste indi si mette
Dove le sue latebre ha preparato,
E immoto vi si tiene a le vedette
Che vi s'impigli qualche insetto alato.

Eccolvi drento: ratto al par d'un lampo
Sopra gli corre il vigil cacciatore,
E perchè il prigionier non abbia scampo,
Gli avvolge intorno il filo alligatore.

Lo stimola il digiuno? Gli depasce
I viscerali umori adagio adagio;
È sazio? dentro le tenaci fasce
Per cibarsene il serba a suo bell'agio.

Che se furiar d'impetuoso vento,
O crepitante grandine talvolta,
Od altro qualchessia sinistro evento
Il lavoro gli squarcia e manda in volta;
Non che darsi per vinto e disperato
Del patito rovescio, a primo tratto,
A l'opra si rimette infaticato
Finchè l'insidie sue abbia rifatto.
Ben diverso da l'uom che a la rea sorte
Troppo sovente in balìa andar si lascia,
E invece di sfidarla audace e forte,
In ignaro e codardo ozio si accascia.

Novaggio, 8 Agosto 1896.

Prof. G. B. Buzzi.

VARIETÀ

Un'isola fortunata. — Sulla superficie del nostro globo v'ha un cantuccio — un punto geografico — che con tutta ragione si potrebbe chiamare un nuovo e vero paradiso terrestre; più vero di quello di cui ci parla la Bibbia, perchè ivi non si annidano serpenti invidi e seduttori.

Questo beato cantuccio si chiama l'*Isola Norfolk*, situata nell'Oceano Pacifico. A chi, poco abituato a leggere le carte, piacesse cercarla, diremo senza confondergli la testa coi gradi di longitudine e di latitudine, che la troverà a destra dell'Australia e più precisamente sulla linea che discende dalla Nuova Caledonia fino alla Nuova Zelanda.

Scoperta nel 1776 dal celebre navigatore Cook, l'isola Norfolk divenne possedimento degli Inglesi, i quali si occuparono tanto poco di essa, che per circa 50 anni la lasciarono quasi abbandonata. Finalmente, nel 1826, il governo di Londra pensò di farne un luogo di deportazione per i delinquenti recidivi; qualche cosa di peggio del *domicilio coatto* in Italia, perchè quei deportati là erano tutti — senza eccezioni — veri birbanti della peggiore specie: e la politica non aveva nulla a che fare nella loro punizione.

Un agglomeramento di tipi simili doveva naturalmente dar luogo a frequentissime terribili scene di sangue che durarono poco

meno di una decina d'anni. E il governo lasciava che quei demoni si scannassero fra loro, come se la cosa non lo riguardasse; ma finalmente, sulla fine del 1835, si decise a sopprimere quella colonia penale. E così l'isola venne di nuovo abbandonata, e gli edifizii che vi erano stati eretti rimasero completamente disabitati.

Un tale stato di abbandono, tuttavia durò poco. Una banda di profughi che viveva rifugiata sopra un'isolotto, o, per dir meglio sopra uno scoglio in quella parte di mare, chiese al governatore della Nuova Galles che Norfolk fosse loro ceduta; il governatore ne referì a Londra, e la risposta che si ebbe fu favorevole alla domanda. Sicchè ai 7 di giugno del 1836 i nuovi abitanti presero possesso dell'isola.

Ma neppur essi erano — come si dice — farina da far ostie. I più di loro, già marinai al servizio dell'Inghilterra, essendosi, parecchi anni addietro, ribellati agli uffiziali della *Bounty*. impossessatisi delle lancie avevano abbandonato la nave gettandosi su quello scoglio per vivervi di pesca, di caccia, e — occorrendo — anche di piraterie, senza che alcuna autorità pensasse a metterli alla ragione. Forse gli Inglesi si sentivano più lieti di averli perduti che desiderosi di snidarli e di punirli.

Il fatto è, che colle audaci imprese quei ribelli erano riusciti a procurarsi anche un sufficiente numero di donne, dimodochè, dato il conseguente e inevitabile *moltiplicamini*, quando sbarcarono nell'isola Norfolk erano in numero di 199.

Ebbene quella popolazione di quasi duecento mezzi birboni nel luglio di quest'anno aveva raggiunto la cifra di 832 anime oneste e felici; tanto felici quanto si può esserlo sulla terra; tanto felici insomma da convertire, come abbiamo premesso, la loro isola in un paradiso terrestre, più bello e più degno d'invidia di quello già abitato da Adamo ed Eva.

Tuttociò risulta da una relazione presentata recentemente alla *società geografica* di Londra; e basta riassumere in poche parole quel documento per persuadere anche i più increduli per carattere.

L'isola di Norfolk, in via giurisdizionale dipende dal Governo della Nuova Galles (che è uno dei cinque Stati coloniali in cui gli Inglesi hanno diviso l'Australia) ma nel fatto materiale si può chiamarla un territorio autonomo.

Tutta la burocrazia norfolkiana si riduce a tre persone, cioè: un *magistrato-capo*, un *capo della posta* e un *registratore delle terre*.

Costoro non sono ajutati nell'opera loro nè da *travett* in pianta, nè da scrivani locali; fanno tutto da sè. È per altro vero che sono splendidamente pagati: il *magistrato-capo*, infatti, tocca uno stipendio annuo di 25 sterline pari a 625 delle nostre lire; il *capo della posta* ne tocca uno di 8 sterline pari a 200 lire; e il *registratore delle terre* ha 5 sterline ossiano 125 lire.

E tutti tre vivono bene, perchè i loro stipendi non sono gravati nè da *ritenuta*, nè da tassa di ricchezza mobile, nè da altre imposte di sorta. Nell'isola Norfolk non esiste l'esattore, i cittadini che hanno le braccia sane e valide non sopportano altro carico fiscale che quello di dare 4 giornate all'anno per la coltivazione delle terre pubbliche. Queste terre pubbliche, poi non si possono nemmeno chiamare demanio dello Stato, perchè sono destinate ad essere distribuite alle nuove famiglie che man mano si vanno costituendo. Gli sposi, per esempio, il giorno delle loro nozze ricevono gratuitamente dal *registratore* una sufficiente porzione di terreno affinchè, coltivandolo, ne traggano i mezzi di esistenza. A misura che una famiglia viene a cessare, il terreno che era stato loro concesso ritorna di dominio pubblico. Per quanto riguarda, quindi, la proprietà fondiaria, il principio dell'eredità non esiste nell'isola. La terra è di tutti e rende abbastanza per nutrire tutti; sicchè là non vi sono nè ricchi nè poveri.

A regolare la vita pubblica e la vita privata bastano le leggi locali, che, riunite in corpo, occupano appena le 4 pagine di un foglio di carta formato protocollo; e sono religiosamente osservate. Con ciò resta come detto che Norfolk non possiede tribunali, non prigioni, non gendarmi e — necessariamente — non avvocati! Il *Magistrato-capo* definisce e compone paternamente tutte le piccole questioni che sorgono fra cittadini; e questioni grosse non possono sorgere, dato il modo con cui si è costituita e vive quella popolazione.

Se l'isola Norfolk non fosse visibile su tutti gli atlanti geografici, i lettori potrebbero credere che essa sia una nostra invenzione, ed infatti, deve parere una fiaba l'esistenza di uno Stato amministrato coi criteri del buon senso e nel quale non sia possibile di trovare uno diquei cari, amabili e simpaticissimi agenti delle tasse che formano la delizia nostra.

CRONACA

Esami delle reclute ticinesi. — Dal quadro statistico completo dei — risultati dell'esame pedagogico delle reclute dell'anno 1895, — rimessoci dall'Ufficio federale di statistica, rileviamo i seguenti dati:

Il distretto di *Riviera* occupa quest'anno il miglior posto fra gli altri distretti ticinesi, mentre di solito dava dei risultati scadenti: ciò va attribuito specialmente alla circostanza che nel 1895 il 20 % delle reclute avevano frequentato una scuola superiore.

Vengono in seguito *Leventina, Blenio, Bellinzona, Lugano, Locarno, Vallemaggia e Mendrisio.*

Vallemaggia non conserva il primato ottenuto precedentemente: ma è pur vero che delle 40 sue reclute soltanto cinque avevano frequentato una scuola superiore.

In complesso le reclute ticinesi che subirono l'esame nel 1895 furono 1030, delle quali 168 avevano frequentato una scuola secondaria.

La nostra gioventù, anche quella che ha avuto buoni studii, manifestasi sempre deficiente nella *Composizione, nel Calcolo e nell' istruzione Civica.* Di ciò prenda nota l'autorità scolastica.

Per i fanciulli deboli d'intelletto. — La conferenza cantonale dei maestri di scuola che si tenne a Weggis (Cantone di Svitto) e alla quale presero parte circa duecento cinquanta tra maestri e maestre, si è pronunciata quasi all'unanimità in favore della fondazione d'uno stabilimento per l'educazione dei fanciulli deboli d' intelletto.

Il cons. di Stato During, che assisteva alla seduta, ha fatto capire che lo Stato parteciperebbe finanziariamente ad un'impresa così umanitaria ed opportuna. Lo stabilimento destinato ad un centinaio circa di fanciulli sarebbe posto ad Hohenrain.

L'istruzione superiore agli Stati Uniti. — Il D.r Heves dell'Università di Nuova York, ha recentemente pubblicato un interessante lavoro intorno allo sviluppo dell' istruziene superiore nelle scuole pubbliche e private degli Stati Uniti. Egli divide il territorio della grande repubblica americana in cinqne sezioni: l' Ovest, il Sud-Centrale, il Nord-Centrale, il Sud-Atlantico e il Nord-Atlantico. Quest'ultima è quella che possiede il più gran numero di giovani che proseguono

i loro studî fino alle scuole superiori. Questa proporzione vi raggiunge il 69 %; essa è ancora di 67 % nel Nord Centrale e 59 % nell'Ovest, mentre che essa decade a 39 e 38 nel Sud-Atlantico e nel Sud-Centrale. Da questa prima constatazione risulta che, per l'insieme degli Stati Uniti, la media è di 58 % e che, malgrado i loro sforzi, dopo la guerra di secessione, gli Stati del Sud sono ancor lontani dall'aver raggiunto il grado d'istruzione degli Stati del Nord.

In America le scuole superiori sono indistintamente aperte agli studenti dei due sessi; il sesso femminile vi predomina su tutto il territorio, nelle scuole pubbliche essendoci 126,379 studentesse contro 85,219 studenti; nelle scuole private il numero dei giovani è alquanto superiore; esso si eleva a 50,100 contro 48,240 ragazze. Notiamo, di passaggio, che le scuole private sono molto più numerose nel Sud che nel Nord.

Dappertutto i corsi scientifici sono i più frequentati e gli uditori dei due sessi vi sono in numero presso a poco uguale; ma le scienze esatte, come l'algebra e la geometria predominano nelle scuole pubbliche, mentre la fisica e la chimica sono più coltivate nelle scuole private. Nei corsi letterarî è il latino che riunisce il maggior numero d'allievi, (50 % circa), le altre lingue si classificano così: il tedesco 16 %, francese, 5, 7 % nelle scuole pubbliche e 16 % nelle scuole private; greco 3 e 8 %. I due sessi seguono presso a poco ugualmente gli studi latini; ma il greco non conta che 18 uditrici contro 82 uditori; ai corsi di francese le studentesse sono due volte più numerose degli studenti. Rimaneva di sapere in quali proporzioni i gradi universitarî erano ripartiti tra le scuole ufficiali e gli Istituti liberi. La proporzione è sensibilmente la stessa nei diversi Stati, salvo nel Sud-Atlantico, dove il vantaggio delle scuole pubbliche è ancora più notato; la media degli studenti licenziati con diploma è di 12 % nelle scuole ufficiali, e di 7, 2 % soltanto nelle scuole private.

NOMINE SCOLASTICHE

La Cancelleria di Stato notifica che il lod. Consiglio di Stato, con sua risoluzione odierna, N° 3671, ha nominato i signori:

Dott *Camillo Candia*, di Corsico (provincia di Milano), professore di merceologia e chimica applicata nella Scuola cantonale di Commercio in Bellinzona;

Dott. *Annibale Broglio*, di Pavia, prof. di aritmetica, geometria e contabilità nel Ginnasio di Lugano;

Prof. *Battista Bazzurri*, di Sigirino, maestro della Scuola maggiore maschile di Sonvico;

Prof. *Enrico Vannotti*, di Bedigliora, docente della Scuola di disegno in Sonvico;

Il sig. prof. *Giuseppe Beretta*, traslocato dalla Scuola maggiore maschile di Curio a quella del Maglio di Colla.

BIBLIOGRAFIA

Le principali malattie dell'infanzia, modo di riconoscerle e di prevenirle, *compilato ad uso delle Scuole e delle famiglie dal Prof.* E. P. Paolini. — Roma, presso l'autore, Viale Castro Pretorio, 30, e dai principali librai. 1896. Prezzo: 1 Lira.

È questo un libro di molto pratica utilità. Riferiamo a tale proposito il seguente brano della prefazione che vi ha apposto l'egregio Autore: « Non è un libro originale quello che io presento ai Lettori, è un semplice riassunto estratto in massima parte dalle opere citate in fine del volume, affine di presentar raccolte in breve spazio tutte le notizie necessarie alle famiglie e alle scuole, sia per conoscere le principali malattie cui va soggetta l'infanzia, sia per prevenirne la diffusione e per applicare ad esse un trattamento razionale, fino al momento della cura regolare da parte del medico ».

Doni alla Libreria Patria in Lugano

Dalla Federazione dei Docenti Ticinesi:

Sull'Alcoolismo — Operetta premiata dalle Società svizzere di pubblica beneficenza e d'utilità pubblica — del Can. prof. Pietro Vegezzi — IV edizione per cura della Federazione Docenti Ticinesi. — Lugano, tip. Eredi Fab. Traversa 1896.

Dai signori Eredi fu avv. Pollini:

La *Democrazia* degli anni 1852 al 1862, e 1869-70 = Volumi 13.
L'Istruttore del Popolo, anno 1833.
L'Ape delle cognizioni utili, 1833. Tre opuscoli diversi.

Tip. e Lit. Eredi C. Colombi — Bellinzona.